90 m 17 Accademico

PROF. ROBERTO GAVAGNIN
ACCADEMICO D'ONORE DI BELLE ARTI

CARLO GOLDONI

E

PIETRO LONGHI

NELL'AMICIZIA E NELL'ARTE

VENEZIA 1909 - OFFICINE GRAFICHE C. FERRARI

Prof. ROBERTO GAVAGNIN
ACCADEMICO D'ONORE DI BELLE ARTI

CARLO GOLDONI
E
PIETRO LONGHI

NELL'AMICIZIA E NELL'ARTE

A Filippo Comm. Conte Grimani
Sindaco di Venezia

VENEZIA 1909 - OFFICINE GRAFICHE C. FERRARI

THE GETTY CENTER
LIBRARY

I

Nobile ed utile cosa credo sia il richiamare sovente alla nostra memoria

li spiriti magni,
Che di vederli in me stesso m' esalto,

come dice Dante, e nelle opere artistiche dei quali, giuste, vere, ed incrollabili,

Morti li morti e i vivi parean vivi.

Nella storia della letteratura e dell' arte vi sono periodi, o dirò meglio, cicli, in cui i genii si comprendono perfettamente e reciprocamente. E questo s' avverò, e s' avvera, tanto nell' êre classiche, quanto in quelle della decadenza.

Ed attestando su quest' ultima asserzione, vengo ad un esempio tolto dalla storia della nostra gloriosa arte veneziana.

Nel secolo XVIII, Carlo Goldoni con la penna, e Pietro Longhi col pennello, furono appunto due genii che si compresero a vicenda, e che nelle loro opere hanno seguito, può dirsi, lo stesso programma.

La vita che si svolgeva al loro tempo, era quella istessa cantata dal Parini nel " *Giorno* „.

" Le interminabili cure del mattino, — come " bellamente scrive il Lazari, — sì de' zerbini " e sì delle donne eleganti ; lo studio indefesso " dell' abbigliamento, dalla giovinetta che inter- " roga lo specchio come fingere la gravità che " gli anni maturi le negano, fino alla dama che " a quello specchio domanda come si tolgano " le apparenze del declinar dell' età ; il primo " asciolvere nel grembo della famiglia, tra le " ancelle, i domestici, le bisogna della casa, i " venditori e le rivenditrici di merletti, di stoffe " e d' ogni minuteria ; le visite delle amiche e " quella del parrucchiere ; lo studio della mu- " sica ; e i conviti, le maschere, i balli, i teatri, " i caffè, i ridotti, i saltimbanchi, le indovine, i " consueti e gli straordinari spettacoli del car- " novale, gli ozii delle ville autunnali, le caval- " cate, le cacce, i numerosi convegni, i furtivi " ritrovi, le proteste d' amore, le furie della " gelosia „ ecco le scene, ecco i punti del viver domestico, gli episodi trattati dal Goldoni nelle sue commedie, e dal Longhi nelle sue tele.

È quindi naturale che i due ingegni sentissero correr fra loro una vivissima corrispondenza di simpatia; il poeta e il pittore, come scrive bene il Lazari, " dall'unità di soggetto, dall' iden-
" tità di argomenti desunti dalla vita civile, dal
" vincolo arcano che tutte rannoda ed unifica
" le arti imitatrici del vero, hanno fatto derivare
" quell' affinità d'impressioni, che per vie diverse
" giungono all' intelletto ed al cuore. „

Per tal modo non fa meraviglia se chi contempla le tele del Longhi, o assiste alle commedie del Goldoni, sclama con moto spontaneo dell' anima: " Ecco due veri fratelli nell'Arte! „

Ed infatti il Longhi a buon diritto soleva dire al Goldoni, " cui lo stringeva la più cor-
" diale intimità, ch' erano nell' arte fratelli; fra-
" tellanza avvertita già da un veneziano, che fu
" all' uno e all' altro soavissimo amico e fami-
" gliare, quel valoroso restautore dell' onor delle
" lettere italiane, Gaspare Gozzi. „

> Longhi, tu che la mia musa sorella
> Chiami del tuo pennel che cerca il vero.

Così in un sonetto per le nozze di S.S. E.E. Grimani e Contarini (1750) il dott. Carlo Goldoni si esprimeva verso il Longhi.

E più tardi (tali erano in quei tempi, aurei, dobbiamo dirlo, a differenza enorme del nostro,

l'amore dell'arte e la fratellanza degli artisti) fu pubblicato un opuscolo di " Poesie in lode " del celebre ritrattista viniziano il Sig. Ales- " sandro Longhi (1770) „. Questi fu figlio del celebre Pietro. E, per vero, il libro è dedicato al Goldoni; il primo sonetto è diretto a Pietro Longhi:

Felice padre, che nel figlio desto
Vedi il bel genio tuo, la gloria ammiri.

II

Dopo le precedenti incompostezze della commedia italiana, imitante ora gli spagnuoli, ora i francesi, ma che il più sovente, come scrive il Prof. Gobio, " perchè il popolo ne pigliava mag- " gior piacere, godevasi delle produzioni improv- " visate lì sulla scena da attori di mestiere, o " composte poco prima senza studio, senza veri- " simiglianza dagli attori medesimi, venne il " sereno per opera di Carlo Goldoni „.

Egli pertanto " abbracciò nelle sue commedie " tutte le condizioni della vita casalinga, svolse " tutte le passioni, e si provò di comprendere " l'arte nella sua intierezza „.

Queste commedie, dice Ferdinando Galanti, sono sempre " fresche e liete di giovinezza „,

come pure le " Poesie „, le " Memorie „, e le " Lettere „, scritte dallo stesso Goldoni. Quale ne è la ragione? Quella soltanto che il grande restauratore del nostro teatro abolì del tutto le inverosimiglianze, le esagerazioni, in una parola l' artifizio, per ricondurre sulle scene la natura, " dipingendo i caratteri con tinte vere, svolgendo " gli affetti con un linguaggio naturale e ban- " dendo le ampollosità e le stravaganze di nesso „.

Pietro Longhi, al suo apparire, trovò invece la pittura già restituita quasi al suo splendore.

Quest' arte nel secolo XVII era aberrata. Essa aveva amato " correre a briglia sciolta e, dimen- " ticate le massime de' vecchi maestri, non serbò " misura nell' imaginare e nel colorire „. Chi sorse ad arrestarla nel fatale pendìo, fu un'eletta schiera di potenti ingegni, quali il Lazzarini, Sebastiano Rizzi e Antonio Balestra, alle cure del quale ultimo, il padre del Longhi affidò la istruzione del giovinetto. „

III

L' opera adunque del Goldoni fu di instaurare, quella del Longhi di perfezionare l' Arte.

Noi sappiamo che i principii universali e perpetui del Bello risalgono a quelli del Vero.

L' Estetica si propone " di indagarli e di analizzarli „. Ed è esteta, nel vero significato della parola, chiunque, o in un modo, o nell' altro, indaga ed analizza codesti principi fondamentali del bello e del vero: ed è principe dell'arte chi, sorgendo in tempi nefasti, in cui codesto bello e codesto vero sono disconosciuti o travisati, si fa, mercè il proprio genio e lo studio indefesso,

Araldo dell' arti e della gloria

come dice Giosuè Carducci, per dirimere ogni lite incerta, per isfatare ogni insano e vieto pregiudizio, facendo trionfare la luce sulle tenebre, il vero sul falso, il principio morale sulla disonestà. Certo che, lunge da qualsiasi scopo esclusivamente ascetico, se l' Arte non avesse tratto tratto codesti genii, codesti luminari, che splendono e riscaldano e rinnovano, specie nell' êre decadenti, ovunque sorgano o ovunque passino, noi non potremmo gloriarci delle opere che formano tuttora il maggior nostro vanto.

IV

Il Goldoni ed il Longhi furono appunto due luminari al loro tempo, con la notevole differenza pel primo di essere stato, come ho detto, il rigeneratore del teatro italiano, e pel secondo il per-

fezionatore della pittura, per avere trovato l'ambiente già risanato e per essersi limitato ad un genere d' ispirazione che s' armonizzava con le esigenze del tempo, coi costumi e i bisogni della società, e con la poesia di allora, ch' era quella abbracciata dal Goldoni, il quale nasceva proprio quando l' Italia aveva bisogno del suo genio innovatore.

Riguardo al tempo in cui sorsero il Goldoni ed il Longhi ad illustrare, l'uno la letteratura comica italiana, l'altro la pittura veneta, e che dee dirsi, pel suo splendore, nazionale, nota egregiamente il Lazari, non dobbiamo, perchè posteri, giudicare parzialmente, ovvero con ispirito di sinistra impressione. E così, vivendo noi adesso in un tempo assai diverso d' allora, cioè, in mezzo ad una società satura di positivismo, più, o meno bene, applicato, ci addosseremmo, con grave responsabilità nostra, la mossaci accusa di riguardare il secolo XVIII, come un periodo di nessun valore, anzi come un periodo di corruzione completa. Stiamo alla Storia, se vogliamo essere giudici coscenziosi. " Che se le opere di un " autore — segue il Lazari — e sia pure letterato od artista, assumon luce dai tempi e dagli " uomini, in mezzo a cui menò i giorni, e questa " luce viene da lui ai posteri riverberata, re- " cherà meraviglia, a chi superficialmente il

“ consideri, il voluttuoso e sollazzevol vivere di
“ que' nostri progenitori. Era, sì, molle quella
“ società ; ma tale durava, perchè le miti condi-
“ zioni dei tempi lo concedevano. Però, di quegli
“ uomini che il Longhi ritraeva ne' dolci lor ozii,
“ ne' piacevoli conversari, al giuoco e tra le
“ *bautte*, parecchi erano pur que' medesimi che
“ nel Maggior Consiglio, nel Senato, ne' Dieci
“ discutevano, con alto senno e con proverbiale
“ facondia, le più gravi quistioni di Stato, e
“ saggiamente governavano, quale in patria e
“ quale nelle province, la nave della pubblica
“ cosa ; que' damerini incipriati, ch' egli pennel-
“ leggiava intenti a corteggiare le belle, tutti
“ ricercatezza e dilicatura negli abiti e nel por-
“ tamento, eran coloro che poi, fatti maturi,
“ quando li chiamava la voce dell'onor veneziano,
“ vestivano il ferreo usbergo e, capitanati da
“ Angelo Emo, fulminavano dai legni e dalle
“ chiatte i brigantini e le torri dei barbareschi
“ sulle insanguinate acque del mare africano „.

V

Sentenziò Ugo Foscolo che “ lo stile è an-
“ nesso alle facoltà naturali d' ogni individuo.
“ Dal discernimento poi del vero dipende la
“ forza del sentire, l' esattezza del giudicare,

“ l' intensità nell' operare. Il metodo più acconcio
“ di conoscere queste proprietà in noi stessi, è
“ quello della sperienza, poichè nelle opere del
“ bello non parlano che gli affetti, e bene scrive
“ Virgilio — Igneus extollit vigor, et cœlestis
“ origo — „.

Un altro de' principii generali delle belle arti, scrive Giuseppe Parini, è la *facilità*, principio fondato sopra gli affetti naturali dell'uomo, e cioè “ la prontezza dell' artista nel concepire
“ l' idea, nel porre i mezzi e nel superare gli osta-
“ coli tendendo al suo fine, riconosciuta nell'opera
“ dell' arte da chi contempla l' opera stessa „.

Ma la facilità nell' arte, afferma l' Autore de' *Principii delle belle lettere*, “ che proviene spon-
“ taneamente dalla natura nell' artista, sebbene
“ sia un preparamento necessario per bene o
“ meglio operare, non è però la più sicura per
“ ben condurci; e chi dietro a questa soltanto
“ si lasciasse andare, potrebbe bensì per avven-
“ tura produrre delle parti eccellenti, ma non
“ mai un bel tutto, col quale solo si ottiene la
“ perfezione nelle belle arti. Questa *facilità*, che
“ volgarmente naturale appelliamo, (*) lasciata

(*) Intendano, una buona volta, i giovani artisti del mio tempo la verità di codesto principio, e lo seguano!

(N. d. A. del presente studio)

“ in balìa di sè medesima, è cieca, e non sa
“ quivi contenersi dove è bisogno di freno, e
“ quivi precipita dove si dovrebbe camminare
“ soltanto . . . . . .

“ Felice quell' ingegno che alle favorevoli
“ disposizioni in lui preparate dalla natura, saprà
“ accoppiare tutti gli sforzi possibili dello studio
“ e dell' arte ! „

VI

Che il Goldoni ed il Longhi, come ogni altro grande artista, possedessero in sommo grado la *facilità* sopra ricordata, non vi ha punto di dubbio, ma non havvi, del pari, alcun dubbio che, pur essi, se si fossero affidati soltanto alla innata loro *facilità*, senza accoppiarvi lo studio profondo della natura e la sapiente applicazione delle regole dell' arte, non sarebbero riusciti due sommi.

Chi ben considera l' opera Goldoniana, deve confessare che il nostro grande commediografo, al dire di Emilio Valle “ fu intimo ne' segreti
“ dell' arte „, (come eguale intimità godette il suo glorioso seguace Giacinto Gallina, di rimpianta memoria, il quale però “ va distinto per
“ una profondità di sentimento non mai concepita dal famoso autore delle duecentosessanta-
“ cinque commedie) „. Giacinto Gallina spinse

l' arte sua " sino alla più grande raffinatezza, " colorando in pari tempo con umoristici colori " la vita domestica della sua città natale „. Ma il Goldoni visse in un altro secolo e sotto àltri auspici, mentre la raffinatezza artistica dell' autore dei *Oci del cuor* e di tanti altri poemi dialettali, che trionfarono e trionfano tuttora sulle nostre scene, non fu che il portato, oltrechè del suo genio e del suo studio, del progresso intellettuale moderno, anzi contemporaneo.

Ed è perciò che il Gallina " si studiò di " porre in scena ogni idiosincrasia della vita " veneziana con una fedeltà sorprendente, per " ogni classe sociale, sino agli stracci del povero „.

Se Carlo Goldoni avesse appartenuto al secolo XIX, avrebbe fatto altrettanto, poichè, quantunque, sotto forma ed aspetto diversi, consoni all'epoca in cui visse, anche l' autore del *don Marzio* diede splendido saggio nelle sue commedie di piacersi " della gente più umile, creando in tal " modo i suoi quadretti popolari, che sono i più " vivaci, quelli che dureranno di più „.

E da che mai, d' altra parte, Pietro Longhi derivò, nelle sue piccole tele le ispirazioni, se non dal vero e dall' assiduo studio sopra quanto egli intorno a sè mirava, aggruppando poi anche " l' effigie di persone vive e note in patria, non " solo, ma riproducendone perfino il portamento

“ e le abituali movenze, talchè, i suoi contem-
“ poranei lo attestano, s'indovinava a capello
“ chi avesse rappresentato (incredibile a dirsi!)
“ larvato la faccia di maschera! „

Ed una prova maggiore che codeste piccole tele, che sembrano avere i massimi pregi della *facilità* e della naturalezza, e che sembrano dipinte dalla stessa Natura, tanto sono spontanee e verosimili nel concetto, nella composizione e nello stile, furono sudati lavori, furono la resultante di assidue, profonde indagini sul vero, disciplinate, all' atto pratico, dalle imprescindibili regole dell' arte, il prova una cosa, e cioè, che esse sono sempre “ fresche e liete di giovinezza „ al pari delle commedie di Carlo Goldoni.

Il Longhi espresse, al dire del Lazari, e come d' altronde, i suoi capolavori l' attestano, “ sva-
“ riatamente la società veneta de' suoi giorni e,
“ quantunque facile scorresse il pur diligente
“ pennello, quantunque i modelli gli si svolges-
“ sero tutto giorno dinanzi agli occhi, i suoi
“ erano sudati lavori. „

VII

Concludo.

Tanto nelle commedie di Carlo Goldoni, quanto nei quadri di Pietro Longhi, ogni persona

intelligente rileva che dallo studio dell' intera composizione, dallo studio del primo e generale svolgimento del tema prefisso, entrambi discesero, con pari fedeltà, genialità e dottrina, allo studio delle singole parti ; e sì l' uno, che l' altro tentarono e ritentarono, ottenendolo, con insuperabile pazienza ed amore dell' arte, e mercè i mezzi di questa, il vagheggiato effetto, eziandio d' ogni più minuto accessorio.

Codesta è vera arte ! Lo studio di essa deve essere intenso e perseverante. Non si dee mostrarsi mai contenti del primo getto ; ma, modificando, cancellando, mutando posto, visuale, idea od espressione, si aneli al perfetto ; nulla si trascuri, nulla si gitti a caso, nulla vi sia di eccedente ; e così tutto abbia la sua ragione di essere.

Quand' anche noi nascessimo in un tempo, in cui l' arte fosse decaduta, e, malgrado la nostra buona volontà, non avessimo in noi tanto da trascinarla del tutto fuori del mal gusto, facciamo, se possibile, quello che fece Rossini nella musica, " il quale, chi ben guarda, compì nel- " l' arte sua ciò che il romanticismo nella lette- " ratura „. Senza essere creatori di una scuola, dice, in proposito, uno scrittore italiano, possiamo restaurare l' arte decaduta e innovare almeno, se non l' idea, la forma.

Tutti possiamo far qualche cosa di buono,

mercè l' intelligenza e l' attività ; tutti dobbiamo concorrere, in proporzione delle nostre forze, all' incremento dell' Arte, onore d' Italia e del mondo civile. Qual si sia il ramo da noi prescelto, atteniamoci sempre a seguire i grandi modelli. E nei nostri lavori cerchiamo sì, di infondere il bello ed il vero, ma, il più che si possa, oggettivamente, per riuscire più fecondi e più varii. " Non v' è grande poeta, — afferma " Francesco Pastonchi, — che si conceda **tutto** " nella sua creazione ; qualche parte ce ne ri- " mane sempre oscura, generando quel fascino " che ci prende, tenta e richiama più ardenti " che saziati „.

" Ogni opera d'arte ha il suo mistero „.

È in tal modo soltanto che il pensiero ed il sentimento artistico nostro si apriranno un nobile e glorioso avvenire.

Venezia, 1909.

Prof. ROBERTO GAVAGNIN